

Publicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

## **Immagine di una città del secolo XV**

I lavori che seguono sono dedicati alla immagine di Forlì nel secolo XV. Ma prima di vedere l'immagine che nasce dai cronisti, dai cenacoli umanistici, dalla cultura popolare, dalle funzioni politiche, non sarà superfluo richiamare l'immagine fisica, a prima vista più elementare, della città, cioè quella topografica-urbanistica a cui già la mostra di casa Albertini, aperta in concomitanza con il Convegno, ha assegnato parecchio spazio, con un rilevante numero di documenti iconografici, di ricostruzioni topografiche, di pannelli esplicativi. E qui anzi mi sarà consentito di esternare una impressione che ho ricevuto al termine della mia visita alla mostra: ed è che essa potrebbe diventare il primo nucleo di un museo stabile della città - un genere di museo di cui l'Italia è molto povera. L'organizzazione della mostra va precisamente e felicemente in questa direzione, e voglio auspicare che l'occasione non vada perduta.

Fra le riproduzioni utili ad una ricomposizione della storia urbanistica di Forlì che figurano a casa Albertini, è da sottolineare l'esposizione di un documento di notevole interesse - perché il primo di questo tipo per Forlì -: cioè una visione della città in prospettiva a volo di uccello. Il documento è di proprietà oggi dei marchesi Paolucci de' Calboli e ritorna a Forlì dopo molti anni e dopo una vicenda non chiara di una esportazione in America nel dopoguerra. Ne accenno qui perché ho scritto qualcosa su questa immagine due anni fa, nel quarto volume della *Storia di Forlì* (pp. 24-26), dopo che la avevo cercata inutilmente in una fra le molte collezioni private e pubbliche di Filadelfia, perché ero stato informato alla Biblioteca Comunale che là un antiquario l'aveva portata verso la fine degli anni Cinquanta. Per il mio articolo in *Storia di Forlì* ho avuto modo di descrivere questa carta usando una fotografia conservata nella Raccolta Piancastelli, che era stata eseguita poco prima che la carta emigrasse in America. Ora questa iconografia siamo in grado di studiarla nel suo originale e di leggerla più esaustivamente di quanto avevo fatto io due anni fa. Ad esempio l'originale rende oggi agevolmente individuabili lungo il borgo Schiavonia e lungo il borgo Cotogni delle banderuole sporgenti dalle facciate di alcune case (due in ciascun borgo), che corrispondono con ogni probabilità ad insegne di alberghi o locande e ci recano quindi la testimonianza di una città frequentata, quando la carta fu eseguita, da transiti discretamente visibili e riscontrabili.

Devo dire che non ho da mutare le idee che il mio articolo esponeva sul modo con cui la carta ha figurato il tessuto urbano di Forlì: un tessuto disegnato nell'area mediana, sopra l'asse della via Emilia, con un eccessivo affastellamento di edifici, con parecchie improprietà di riferimenti topografici, con una certa sproporzione o confusione nei rapporti tra edifici e spazi aperti (ad esempio manca qualunque riferimento alla piazza Maggiore). Anche l'ubicazione della Rocca di Ravaldino non è totalmente corretta e il canale

di Ravaldino nel suo ingresso in città fa degli strani meandri. Qualche equivoco c'è pure nella figura del ponte di Schiavonia, che non ha più la forma «di pietra cotta» descritta da Leandro Alberti nel 1550 (p. 280 v) e, dopo la sua distruzione nel 1557, non ha neanche la forma a tre archi, descritta nel 1661 da Paolo Bonoli (p. 12): tre archi costruiti da Cesare Mengoli tra il 1612 e il 1615.

Nella zona mediana alquanto confusa del centro urbano appaiono inoltre tre edifici circolari: uno alle spalle della Torre civica (forse è l'abside del Duomo), uno alle spalle del campanile del Duomo (qui non arrischio ipotesi) e uno posto lungo la traiettoria -fra il convento di S. Domenico e il Duomo. Quest'ultimo edificio circolare, sormontato da una cupola, è l'unico dei tre a cui si riferisce un richiamo della didascalia. Però una sbavatura nell'inchiostro della didascalia la rende indecifrabile: e quindi inidentificabile per ora l'edificio. Ho riesaminato poco prima del Convegno il disegno insieme ad Augusto Campana, ma neanche lui (forse per insufficiente illuminazione) è riuscito a leggere la scritta del riferimento.

Nel mio articolo avevo posto in relazione la posizione di questo edificio circolare con l'ubicazione della chiesa di S. Filippo, iniziata dal vescovo Giacomo Teodoli nel 1642 e ultimata nel 1668; ma quel poco di didascalia che si è in condizioni di interpretare non permette di confermare questa ipotesi e quindi lascio il quesito irrisolto. A parte S. Filippo è da notare poi che risultano effigiate altre due chiese fondate dai fervori controriformistici del vescovo Teodoli: cioè S. Elisabetta intrapresa nel 1652 nell'area di quello che la didascalia chiama correttamente «Giardino dei Merlini», agli estremi di Borgo Cotogni (sul lato sinistro per chi va verso la porta), e in posizione alquanto imprecisa la chiesa di S. Chiara, ripristinata fra il 1653 e 1660 a fianco del convento delle Clarisse. E poiché non figurano edifici costruiti posteriormente, le date di queste due fondazioni credo che siano l'ultimo termine *ante quem* del disegno della carta. Per quanto l'epoca della sua redazione sia diversa da quella intorno a cui si concentra il nostro Convegno, questa carta è giustamente presente nella mostra non solo perché è la prima volta che vien esibita al pubblico forlivese, ma anche perché, nonostante le sue improprietà, essa è la prima che dà una immagine della città così come si è delineata a definita negli anni fra Biondo e Melozzo, per conservarsi poi a grandi linee quasi inalterata almeno fino agli inizi del secolo scorso.

Da: L. Avellini, L. Michelacci (a cura di), *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo*, Bologna, IBC-Comune di Forlì, 1997, pp. 27-29.